DOI: 10.6092/2240-7715/2019.2.55-84

Benedetta Panchetti e Marcello Mollica

Governance formale e informale nel Libano di Hezbollah: le nuove sfide del conflitto siriano

Abstract

Il Libano, paese mediorientale confinante con Siria e Israele, fonda il proprio sistema politico- costituzionale sul principio del "confessionalismo", un modello di power-sharing a livello politico e amministrativo che prevede la divisione del potere sulla base di un sistema di quote allocate percentualmente a tutte le confessioni religiose ufficialmente riconosciute dallo stato. Basato su ricerche sul campo e osservazione partecipante, questo articolo guarda al come, dall'inizio della guerra in Siria nel 2011, il sistema consociativo libanese si è confrontato con le conseguenze politico-sociali che da quel conflitto si sono diramate, specie con riferimento alle relazioni tra cristiani e Hezbollah. Innanzitutto, i vecchi drammi della guerra civile libanese, combattuta per quindici anni lungo faglie ideologiche e linee settarie religiose, si sono reincarnati combinandosi con fattori endogeni e esogeni. Secondo, il conflitto siriano ha acuito le divisioni tra i partiti polarizzandoli in due blocchi di forze contrapposte proprio sulle relazioni con il regime siriano di Bashar Assad: quelle alleate (il partito- milizia sciita di Hezbollah e il Movimento Patriottico Libero del Presidente della Repubblica, il maronita Michel Aoun); quelle avverse (il partito sunnita Futuro del Primo Ministro Saad Hariri e i partiti cristiani Kataeb e Forze Libanesi).

Key words: Libano, Hezbollah, Governance, spill-over Guerra Siriana

Introduzione

Quando, in riferimento alla Repubblica Libanese, consideriamo il livello formale di governo, dovremmo parlare di uno "stato nello stato", nella definizione utilizzata per la prima volta da Michael Kindt nel 2009, per la presenza di Hezbollah, a un tempo milizia paramilitare e partito politico membro del Parlamento Libanese. Hezbollah (la cui milizia è costituita su basi religiose) controlla militarmente una estesa area del Libano, coordinando (informalmente) le proprie attività miliari con l'Esercito Libanese (legittima autorità statale, costituita da membri appartenenti a tutte le componenti religiose del paese).

Questo articolo intende investigare come l'attuale conflitto siriano, iniziato nel 2011, ha cambiato le relazioni socio- politiche tra le istituzioni libanesi, la società e Hezbollah. Si considererà come prima variabile il coinvolgimento di Hezbollah nella guerra siriana dal 2012, focalizzando l'indagine sulle risposte a questo

coinvolgimento nelle due più numerose comunità cristiane libanesi unite a Roma, ovvero la Chiesa maronita[1] e la Chiesa greco- cattolica (melchita)[2]. Ulteriori interviste sono state condotte con membri delle chiese armene, sia apostolica che cattolica[3].

Queste comunità sono rappresentate da diversi, antitetici, partiti politici cristiani, che sovente intersecano trasversalmente i fedeli delle diverse chiese e sono portatori di idee e relazioni diverse in rapporto a Hezbollah. Dati questi caveat metodologici e consapevoli che tanto le percezioni quanto le rappresentazioni dei cristiani libanesi si differenziano in base alla topografia, alle tendenze politiche, al rapporto con il concetto di "identità araba" e altri fattori determinanti, focalizziamo l'attenzione sulle seguenti due domande. Come si pongono gli informatori cristiani in relazione a Hezbollah (nominalmente partito politico sciita) per quanto riguarda la partecipazione della sua milizia armata nel conflitto siriano, con il fine dichiarato di proteggere i confini libanesi perché l'Esercito Libanese (nominalmente

[1] Chiesa cattolica di rito orientale (*sui iuris* secondo il Codice dei canoni delle chiese orientali), fondata nel IV secolo dal monaco Marone, vissuto nel villaggio di Badr, presso il fiume Oronte, nell'attuale Repubblica Araba di Siria. A causa delle persecuzioni, i maroniti trovarono rifugio nella catena montuosa di Monte Libano. Oggi è la chiesa più numerosa in Libano e ha svolto un ruolo cruciale nella costruzione delle istituzioni statali e dell'identità nazionale libanese. In base all'accordo politico non scritto del 1943, detto Patto Nazionale, il Presidente della Repubblica Libanese, deve essere un maronita. Per approfondire la storia della Chiesa maronita vedi Harb (2009).

[2] Chiesa cattolica di rito orientale fondata in seguito alla separazione dalla Chiesa greco- ortodossa nel XVIII secolo. La Chiesa rappresenta il secondo più numeroso gruppo di cattolici in Libano e, in base Patto Nazionale del 1943, il vice Presidente del Parlamento deve essere melchita. Per approfondire la storia della Chiesa melchita vedi Dick (2004).

[3] L'antico regno di Armenia fu il primo stato in cui si stabilirono comunità cristiane al di fuori della cosiddetta Terra Santa, in seguito alla predicazione degli apostoli Bartolomeo e Taddeo nel I secolo. All'inizio del IV secolo, l'Armenia fu il primo stato a riconoscere il Cristianesimo come religione ufficiale del regno. Nonostante la prossimità ai territori orientali dell'Impero Romano, non ne divenne mai provincia, mantenendosi indipendente anche di fronte all'Impero Bizantino. Le costanti minacce alla propria indipendenza si sono spesso intrecciate con la storia del Cristianesimo locale. Come strumento per affermare la propria appartenenza al regno armeno, i vescovi locali, rifiutarono le dottrine teologiche proclamate dal resto della Cristianità già all'epoca del Concilio di Calcedonia nel 451, adottando il miafisismo come dottrina cristologica. La Chiesa armena interruppe i suoi legami con Roma e Costantinopoli nel 554 e fu da allora nota come Chiesa Apostolica Armena. Durante le crociate, la Chiesa del Regno Armeno della Cilicia fu, sia pur per un breve periodo, riunita con la Chiesa cattolica; un secondo tentativo di unione fu tentato durante il Concilio di Firenze nel 1439, ma ancora una volta senza effetti concreti. Tuttavia, alcuni laici e sacerdoti si convertirono al Cattolicesimo e, in assenza di una specifica chiesa cattolica armena, vennero considerati come fedeli di rito latino. Nel 1740, il vescovo Abraham-Pierre I Ardzivian, in precedenza convertito al Cattolicesimo, fu eletto Patriarca di Sis; nel 1742 Papa Benedetto XIV istituì ufficialmente la Chiesa cattolica di rito armeno (come la Chiesa maronita, *sui iuris*). Per approfondire la storia di questa chiesa vedi Stopka (2016).

rappresentante tutti i gruppi religiosi) non è stato in grado da solo di bloccare l'entrata in Libano di combattenti sunniti salafiti-jihadisti, oppositori del Presidente siriano Bashar al Assad, provenienti dalla Siria? Come viene letto, dai nostri informatori, il fatto che le forze di Hezbollah e l'Esercito Libanese abbiano condotto operazioni congiunte (almeno) fino a fine agosto 2017 lungo il confine siro-libanese e intorno alla città di Arsal, coordinando di fatto le loro attività al fine di liberare la città e il territorio circostante conquistato dall'ISIS e da gruppi armati jihadisti dopo una battaglia di cinque giorni all'inizio di agosto 2014? Queste domande portano a un implicito paradosso, in quanto Hezbollah gode ormai riconoscimento sia come attore politico internazionale che come partito nazionale, mentre, in parallelo, le istituzioni libanesi hanno vissuto un indebolimento tanto a livello internazionale quanto a livello nazionale.

Sono stati proprio questi paralleli processi di rafforzamento del ruolo di Hezbollah, e di concerto di indebolimento delle istituzioni statali, che sono emersi agli occhi della comunità internazionale. Nella sfera politica interna si sono invece magnificati nella trattativa tra i partiti, durata due anni e mezzo, per eleggere il Presidente della Repubblica. In base al sistema di power- sharing su base confessionale, istituzionalizzato con l'accordo non scritto del 1943, tale carica deve essere ricoperta da un cittadino libanese appartenente unicamente alla Chiesa maronita. Solo il 31 ottobre 2016, il Parlamento Libanese è riuscito a raggiungere un accordo tra i suoi membri e a eleggere il generale maronita, capo del partito Movimento Patriottico Libero, Michel Aoun, alla Presidenza della Repubblica. La carica era rimasta vacante dal maggio 2014, rendendo, in base a quanto prescritto dalla Costituzione, il Parlamento stesso impossibilitato a svolgere la sua funzione legislativa.

Tuttavia, la lunga vacanza della Presidenza della Repubblica non ha dimostrato solo la spaccatura tra i partiti cristiani ma anche e soprattutto la centralità del partito sciita che, sotto la guida di Hassan Nasrallah, è diventata *la* forza politica capace di ottenere l'elezione al vertice dello stato del capo politico del partito cristiano maronita suo alleato. Bisogna, infatti, ricordare che i partiti cristiani, tutti retti da esponenti di lungo corso della politica libanese appartenenti alla Chiesa maronita sono al momento divisi in due blocchi di alleanze, aventi proprio come discriminante maggiore le relazioni con il regime siriano di Bashar Assad. Da un lato, i partiti Kataeb[4] e Forze Libanesi[5] rappresentano le due forze politiche cristiane più importanti che, fino al 2005, si sono opposte alla presenza

[4] Dominato dalla famiglia Gemayel fin dalla fondazione negli anni '40 del secolo scorso.
[5] Fondato dall'ex membro di Kataeb, Samir Geagea, e guidato da lui e dalla sua famiglia.

militare siriana in Libano e hanno poi concluso un'alleanza politica con il più importante partito sunnita, il Movimento Futuro[6], in seguito all'attentato del 14 febbraio 2005 in cui un'autobomba uccise il Primo ministro sunnita Rafik Hariri, padre dell'attuale Primo Ministro Saad. Dall'altro lato, dopo le proteste popolari antisiriane seguite a quell'attentato, forti al punto da costringere Bashar Assad a ritirare le sue truppe dal Libano, Hezbollah firmò nel 2006 un "memorandum di intesa" con il partito del generale Aoun. Da allora non solo i partiti cristiani sono rimasti divisi ma la contrapposizione si è profondamente accentuata col protrarsi della guerra in Siria, specie dopo la decisione della leadership di Hezbollah di partecipare direttamente al conflitto con massicci aiuti militari in termini di uomini e mezzi a favore del governo di Damasco.

Alla luce di ciò, la vittoria del generale Aoun tra i diversi candidati cristiani nella corsa alla Presidenza della Repubblica, è stata letta come l'ascesa di Hezbollah a un ruolo di controllo delle istituzioni più alte dello stato. Ciò è stato avvalorato dal risultato delle elezioni politiche del 6 Maggio 2018, le prime dopo l'inizio del conflitto siriano, 9 anni dopo la precedente tornata elettorale, proprio a causa dell'impasse parlamentare per l'elezione del Presidente della Repubblica. I risultati elettorali hanno confermato Hezbollah quale attore politico numericamente rilevante in Parlamento (13 seggi, uno in più delle elezioni precedenti) e indispensabile per la formazione della compagine ministeriale e per il governo del paese. Nel nuovo governo, formato dopo 7 mesi di stallo, il partito sciita ha avuto, per la prima volta nella sua storia, ministeri di rilievo, come quello della Sanità.

In termini di politica estera, il sostegno di Hezbollah al regime di Bashar Assad (a fianco di russi e iraniani) ha contribuito al recupero di gran parte del territorio siriano all'autorità di Damasco, collocandolo in ambito ancora più internazionale. Tuttavia, è necessario ricordare come proprio a luglio 2013, pochi mesi dopo l'ingresso ufficiale dei miliziani sciiti sul terreno siriano, l'Unione Europea abbia riconosciuto l'ala militare di Hezbollah "organizzazione terroristica" (Euractiv 2013) e, più significativamente, come il governo inglese, a marzo 2019, abbia inserito Hezbollah nel suo complesso, quindi anche l'ala politica del movimento, nell'elenco delle organizzazioni terroristiche (Home Office 2019), come avevano già fatto Stati Uniti, Canada e Australia (US Department of State 2015)[7].

---

[6] Fondato da Rafik Hariri, alleato storico dell'Arabia Saudita, oppositore della presenza in Libano delle truppe siriane e della milizia sciita di Hezbollah.

[7] Secondo il rapporto *Proscribed Terrorist Organisations* dell'Home Office (marzo 2019), la decisione di considerare Hezbollah *in toto* organizzazione terroristica era stata presa nel 2018 e discendeva dal fatto che *Hizballah itself has publicly denied a distinction between its military and political wings*.

È proprio lo spostamento su questa posizione di uno dei paesi europei più influenti in Medio Oriente che pone al centro delle questioni politiche internazionali la natura e il potere di Hezbollah in ambito libanese e regionale (vedi sul punto Hage Ali 2018). Per l'economia di questo studio, oltre all'analisi degli eventi politici interni più recenti, è necessario porre l'attenzione anche su come sono cambiate le dinamiche formali e informali del controllo del territorio nel paese, sia da parte dell'Esercito Libanese che della milizia di Hezbollah, a seguito del conflitto in Siria.

In particolare, è necessario chiedersi come il coinvolgimento di Hezbollah nella guerra in Siria abbia cambiato il suo ruolo di "stato nello stato", ovvero se si sia rafforzato il suo network sociale, e di concerto quale impatto abbia avuto sul modello politico consociativo nel suo complesso (Norton 2018), e se quest'ultimo non sia parte di una più ampia dinamica politica di sopravvivenza/resistenza comune a gruppi militanti medio-orientali (quale teorizzata da Szekely, 2017).

Mezzi e metodi di analisi

Lo studio si basa su osservazione partecipante multi-sided (Marcus 1995; Hannerz 2003) svolta negli ultimi 3 anni da entrambi gli autori in luoghi diversi nel territorio libanese. Un autore ha condotto lavoro sul campo soprattutto nella seconda metà del 2016, specie a Beirut e con la comunità armena nel quartiere armeno di Bourj Hammoud[8], intervistando residenti, rifugiati e dipendenti di agenzie transnazionali. L'altro autore ha condotto lavoro sul campo soprattutto nella prima metà del 2017, in diverse località del paese, incluso il Libano del Sud e la valle della Bekaa. L'ultimo update della ricerca è dell'ottobre del 2018.

Le interviste più rilevanti includono: due vescovi (il vicario del vescovo melchita di Sidone e il vicario patriarcale maronita a Beirut); il preside di una delle più prestigiose scuole di proprietà della Chiesa maronita del Libano, nella città di Jounieh; il direttore di un canale TV di proprietà della Chiesa maronita; due operatori di una ONG cristiana operante nel Sud del Libano; due operatori di una ONG operante nel quartiere armeno di Beirut; due dozzine di giovani attivisti politici. Sono inoltre da aggiungere due tassisti regolarmente incontrati da uno degli autori per un totale di tredici spostamenti tra diversi luoghi del Libano; questi hanno permesso interessanti approfondimenti, poiché dipendenti di società

[8] Abitato da armeni fin dalla fine della Prima Guerra Mondiale, quando giunsero in città gruppi di armeni sopravvissuti al genocidio (1915-17). All'inizio sobborgo agricolo di Beirut, divenne nel XX secolo uno dei quartieri più densamente abitati e a più alta omogeneità comunitaria, dato che la quasi totalità degli abitanti discende da quelle prime famiglie giunte nel primo dopoguerra. Sulla storia del quartiere vedi Randa (2016).

religiosamente omogenee, proprietà di libanesi che assumono come tassisti persone con cui condividono la stessa appartenenza religiosa.

Raccogliere dati in comunità altamente settarie ha rappresentato una sfida metodologica per sua stessa natura, poiché tali dati devono essere sempre inseriti in un contesto socio-politico più ampio e confrontati con un alto livello di retorica. Innanzitutto, ci siamo confrontati con un importante problema strutturale: dallo scoppio della guerra in Siria nel 2011, Hezbollah ha rafforzato la sua posizione agendo come legittima autorità internazionale, assumendo ruolo militare diretto e prominente nel territorio siriano, a fianco del governo siriano. Nello stesso tempo, le autorità politiche e militari della Repubblica libanese hanno mantenuto una posizione ufficiale di neutralità. Tant'è che, è stato proprio in seguito al supporto militare dato da Hezbollah al Presidente siriano e alle posizioni marcatamente anti-Assad assunte dal Primo Ministro libanese Hariri, leader del principale partito sunnita (Movimento Futuro), che una formale dichiarazione di neutralità dello stato libanese rispetto alla guerra in Siria è stata l'unico mezzo per ottenere l'accordo tra i 2/3 dei deputati, al fine di giungere all'elezione del nuovo Presidente della Repubblica.

In secondo luogo, le interviste con i membri di partiti cristiani hanno riprodotto le diffuse, ambigue relazioni tra cristiani e Hezbollah: da un lato, esponenti del partito del Presidente Aoun affermano che Hezbollah intende realmente proteggere i cristiani libanesi combattendo in Siria; dall'altro alto, altri politici cristiani ritengono che tale impegno militare a favore del regime di Bashar Assad sia utilizzato strumentalmente da Hezbollah per ottenere propri interessi politici e non per difendere realmente i cristiani contro l'infiltrazione di cellule jihadiste in Libano.

Tali opposte rappresentazioni politiche nel campo cristiano riproducono, nell'ambito della posizione rispetto al conflitto siriano, la più ampia divisione tra i sostenitori del partito del Presidente Aoun e del suo accordo politico con Hezbollah e i sostenitori delle Forze Libanesi e di Kataeb, che hanno sempre mantenuto una posizione fortemente anti- siriana[9].

A questo punto è opportuno precisare che si è quindi ristretta l'indagine sul piano topografico a quattro distretti, rappresentativi per appartenenza religiosa, sia

[9] Risale al periodo dell'occupazione del Libano da parte delle truppe di Damasco, entrate nel paese nel 1976 come Forza Araba di Dissuasione e rimaste sul terreno fino alle proteste pacifiche anti-siriane note come "Rivoluzione dei cedri", protrattesi nel paese da febbraio a aprile 2005.

pur non omogenei demograficamente: due aree urbane nella città di Beirut, città sovente nel suo insieme definita "multi- confessionale" ma in verità divisa tra Beirut est (cristiana) e Beirut ovest (musulmana); il distretto del Kisrawan, nel governatorato di Monte Libano, il cui capoluogo è Jounieh, omogeneamente maronita; il distretto di Marjeyoun, nel Sud- Est del Libano, nel governatorato di Nabatieh, baluardo del partito Hezbollah, abitato in gran maggioranza da sciiti[10].
Affronteremo innanzitutto il modo in cui, in generale, la guerra in Siria ha modificato le dinamiche dei rapporti formali e informali tra Hezbollah e lo stato libanese e, riferendosi alle comunità cristiane, ci concentreremo su due traiettorie:

- (1) relazione tra la milizia di Hezbollah e Esercito Libanese;
- (2) rapporto tra il *tema* della religione e il sistema politico del "multi-confessionalismo".

Le due traiettorie saranno analizzate attraverso tre campi di indagine:

- (a) resistenza cristiana verso la rete sociale creata negli anni da Hezbollah;
- (b) controllo militare del territorio operato dalla milizia di Hezbollah e resistenza cristiana a tale controllo;
- (c) rapporto tra controllo del territorio e ruolo della religione, con riferimento alla lettura del controllo territoriale come estensione della *chiamata religiosa* (Mollica 2016).

Hezbollah [il Partito di Dio] nel Libano contemporaneo

Il Libano è uno stato medio- orientale, confinante con Siria, Israele e Mar Mediterraneo. Il suo sistema politico è denominato "confessionalismo" in quanto incarna un modello di power- sharing in cui istituzioni politiche e incarichi amministrativi sono ripartiti (a qualsiasi livello della struttura statale, comprese le posizioni apicali) in base all'affiliazione religiosa dei cittadini. Le comunità religiose riconosciute dalla legge statale e definite "storiche" dalla normativa emanata nel 1936 dall'Alto Commissario del governo mandatario francese e mai abrogata dal Parlamento Libanese sono 18 (Lijphart 1969 e 1975; Messarra 1983; Mollica 2014).

A tali comunità religiose sono da aggiungere circa mezzo milione di rifugiati palestinesi, residenti dal 1948 in dodici campi profughi sparsi in tutto il paese e detentori unicamente dello status di rifugiati riconosciuto dall'UNHCR e dall'agenzia

[10] I due distretti di Beirut formano l'omonimo governatorato, e sono il frutto della riforma amministrativa e elettorale entrata in vigore con le ultime elezioni parlamentari del 2018. Beirut est ha 8 seggi: 1 maronita, 1 greco-ortodosso, 1 greco- cattolico, 3 armeni- ortodossi, 1 armeno- cattolico, 1 per le minoranze cristiane. Beirut ovest ha 11 seggi: 6 per i sunniti, 2 per gli sciiti, 1 per i drusi, 1 per i greco- ortodossi, 1 per i protestanti.

ONU specializzata nel sostegno ai palestinesi, UNRWA[11]. Il modello consociativo trova fondamento nel Patto Nazionale, accordo, non scritto, siglato dai principali uomini politici cristiani e musulmani alla vigilia dell'indipendenza nel 1943 (Rabbath 1973; el Khazen 1991; Messarra 1997) e modificato nel 1990 a seguito degli accordi di Ta'if (Messarra 2003). Gli accordi di Ta'if posero fine alla guerra civile libanese (1975-1990) che distrusse il paese e lacerò la sua popolazione lungo linee di frattura ideologiche e etno- confessionali (Fisk 2001). Hezbollah fu fondato durante la guerra, nel 1982, come forza militare di opposizione all'invasione israeliana e alla seguente occupazione del Libano del Sud, poi durata fino al 2000.

Per quanto però la guerra sia oramai finita da quasi 30 anni, le lacerazioni nella società non sono ancora state ricomposte: le cause del conflitto erano antiche e combinavano fattori esogeni e endogeni a storia e società libanese, e non sono mai stati affrontati e men che meno superati nel lungo dopoguerra. Pertanto quelle linee di frattura permangono, più o meno latenti, nella vita politica e sociale. Le diverse comunità religiose hanno difatti creato al loro interno partiti politici che, sebbene non siano ufficialmente limitati nella partecipazione ai membri di una stessa confessione religiosa, in realtà vedono un altissimo tasso di omogeneità religiosa tra dirigenti, militanti e votanti.

Come dimostra il caso dei partiti cristiani, all'interno di una comunità religiosa vi può essere forte contrapposizione politica tra partiti diversi, penetrando vari domini di pertinenza comunitaria, a cominciare, nella sfera degli Statuti Personali, dalla stessa istituzione "famiglia" (Mollica e Panchetti 2018). È tuttavia necessario ricordare che il fenomeno della formazione di questo genere di partiti politici omogenei su base confessionale non è un'esclusiva del sistema multi-confessionale libanese (Mollica e Dingley 2015), così come non lo è stato durante la guerra civile il fenomeno della formazione legata a questi partiti di milizie paramilitari: partiti cristiani, drusi, sunniti e sciiti hanno avuto ciascuno la propria milizia armata dal 1975 al 1990 (Rabinovich 1985). Lo smantellamento delle ali militari di quelle formazioni politiche fu, nello specifico, uno dei punti più complessi da definire durante le trattative per la conclusione degli accordi di Ta'if ed è ancora oggi uno dei temi maggiormente incidenti nella vita politica del paese e più rilevanti per questo studio: l'unico partito che rifiutò di smantellare la propria milizia e di riconsegnare le armi allo Stato Libanese fu, infatti, Hezbollah. Tale rifiuto è stato poi reiterato anche dopo l'approvazione di diverse risoluzioni ONU concernenti la

[11] Il 25 settembre del 2019, l'UNRWA censiva 475,075 palestinesi residenti in Libano. I dati sono disponibili su https://www.unrwa.org/where-we-work/lebanon.

situazione politica interna del Libano sia dopo la fine della guerra civile che dopo la fine del conflitto del 2006 con Israele. Tra queste risoluzioni, basterà ricordare la 1559/2006 poiché, proprio in seguito alla guerra del luglio di quell'anno contro Israele, il leader politico di Hezbollah, Nasrallah, riaffermò che l'ala armata del suo movimento non sarebbe stata smantellata perché di fatto non era milizia atta a difendere il partito da altre milizie ma "forza di resistenza,"[12] volta ancora a concorrere alla difesa dello stato nel suo complesso contro il vecchio nemico israeliano - reiterando le motivazione addotte in passato da Hezbollah (sul punto vedi, ad esempio, Picard 1999).

Fino allo scoppio della guerra in Siria nel 2011, l'asserito obiettivo della difesa nazionale contro Israele era stato motivato sul piano giuridico dalla complessa questione relativa alle fattorie di Shebaa, piccola porzione di territorio sulle alture del Golan sotto il controllo *de facto* di Israele (da quanto l'Esercito di Difesa Israeliano le occupò alla fine della guerra dei Sei Giorni, nel 1967) e dalla necessità di entrare in possesso delle mappe delle mine lasciate dall'Esercito di Difesa Israeliano alla fine dell'occupazione militare del Libano nel 2000[13]. Se durante l'occupazione israeliana del Sud del Libano lo scontro tra questi attori avveniva attraverso attacchi armati, dopo il ritiro delle truppe israeliane del 2002, l'escalation bellica ha condotto fino alla guerra del luglio 2006 (Mollica 2006). In quell'occasione, in reazione all'uccisione e al sequestro di alcuni suoi soldati al confine con il Libano, Israele bombardò intensamente il Sud del Libano, la valle della Bekaa e i quartieri di Beirut abitati dalla comunità sciita bastioni di Hezbollah (Avon-Anaïs, Khatchadourian 2012). Tuttavia, gli attacchi israeliani colpirono pesantemente anche la rete viaria e le infrastrutture dell'intero paese.

---

[12] Da dicembre 2005 a febbraio 2006 Hezbollah boicottò i Consigli dei Ministri e le attività del governo per protesta contro le affermazioni dell'allora Primo Ministro e leader del partito sunnita Movimento Futuro, Fouad Siniora, secondo il quale Hezbollah doveva essere qualificato come "milizia armata" e non "movimento di resistenza nazionale". Avrebbe quindi dovuto rispettare la Risoluzione ONU 1559, approvata a settembre 2004, che imponeva lo smantellamento di tutte le milizie armate. Fu solo dopo la riaffermazione di Siniora del ruolo di "movimento di resistenza" di Hezbollah, che i ministri appartenenti alle due formazioni sciite di Hezbollah e Amal sono ritornati a partecipare alle riunioni del governo.

[13] Nell'agosto 2008 i partiti politici libanesi furono protagonisti di un lungo dibattito, dopo che il governo guidato da Fouad Siniora, aveva rilasciato un comunicato (4 agosto) in cui dichiarava che non solo l'Esercito Libanese ma anche "la resistenza" aveva "il diritto di liberare dall'occupazione israeliana le fattorie di Shebaa, le colline di Kafar Shuba e la porzione rivendicata dal Libano del villaggio di Ghajar, e di difendere il paese usando qualsiasi mezzo legale". Il testo recita: *the right to liberate the Israeli-occupied Shebaa Farms, Kafar Shuba Hills, and the Lebanese section of Ghajar village, and defend the country using all legal and possible means*." (Addis 2011).

La questione della sovranità sul Golan è tornata al centro della politica internazionale il 25 marzo 2019 con la decisione del Presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, di riconoscere da parte statunitense la sovranità israeliana sulle alture del Golan, innescando la ferma reazione contraria del governo libanese e di Hezbollah[14]. Le proteste di Hezbollah sono ad oggi rimaste circoscritte al piano diplomatico e non hanno modificato il complesso *status quo* sul confine sud (Jalkh e Samrani 2019).

È comunque importante ricordare che Hezbollah ha attraversato il cosiddetto processo di "libanizzazione". Partecipando alle elezioni politiche del 1992, Hezbollah ha difatti rinunciato al suo progetto politico basato sul modello di stato iraniano e ha accettato di partecipare alla vita politica parlamentare libanese. Questo passaggio è stato necessario per poter iniziare un dialogo con i partiti politici libanesi, perché implicitamente si riconosceva la struttura pluri- confessionale del Libano e della sua società (Van Engeland, M. Rudolph 2016).

Hezbollah e la guerra in Siria

Si fa comunemente iniziare l'attuale guerra siriana con il movimento di proteste popolari, sfociato poi velocemente in conflitto armato su scala sempre più estesa, a metà marzo 2011, nella città di Daraa, al confine con la Giordania[15]. Al di là della definizione formale di "conflitto" ovvero di "rivolta" in base alle normative internazionalistiche e dell'individuazione del momento in cui il paese è passato dalle rivolte popolari ad un conflitto armato su scala nazionale tra fazioni contrapposte, è un altro l'aspetto più dibattuto e rilevante per questo contributo. La domanda riguarda il "se" e il "come" la Siria abbia o meno seguito una traiettoria dentro quella cornice storico-politica di rivolte popolari e mutamenti di regime che ha toccato il mondo arabo dal 2010 ad oggi, chiamato "primavere arabe" e poi sfociato in vere e proprie guerre o nuovi regimi non democratici in Egitto, Libia e nella stessa Siria (Lesch 2011; Bhardwaj 2011; Totten et al. 2012)[16].

---

[14]Il testo della dichiarazione rilasciata dalla Casa Bianca è disponibile su https://www.whitehouse.gov/presidential-actions/proclamation-recognizing-golan-heights-part-state-israel/, consultato il 10 agosto. 2019,

[15] Per una cronologia degli eventi vedi https://www.britannica.com/place/Syria/Uprising-and-civil-war#ref1173572, consultato il 25 settembre 2019.

[16] Interessante a tal proposito quanto sostenuto da Totten et al. (2012, 35), che già all'inizio della guerra siriana, riferendosi ai mutamenti allora in corso in Egitto e Siria, scrivevano: "in light of the trend it seems almost inevitable that much of the political space in the region will soon be dominated by the Muslim Brotherhood or the Salafists, who will, as always, focus on dawa, or Islamic

Se a Deraa e nelle prime settimane di proteste popolari queste avevano mantenuto un carattere sociale, con la discesa in piazza di cittadini che rivendicavano riforme politiche, ben presto si era inserito l'elemento religioso, e come contrapposizione tra cittadini siriani appartenenti a gruppi religiosi diversi e come fondamento dell'azione politica e militare di gruppi sempre più forti e rappresentativi tra le milizie ribelli (Abboud 2015). Infatti, più che altrove, in Siria si sono concentrati dal 2011 più attori esogeni, statali e non, medie potenze regionali e potenze mondiali, che avevano modificato alleanze e obiettivi strategici in base alle porzioni di territorio siriano controllate. Hezbollah è presente fin dal 2012, parte di un'alleanza filo- governativa che comprende Iran e Russia. Al momento della scrittura di questo articolo, sono ancora presenti in Siria, tra le forze di opposizione, oltre al siriano Free Syrian Army, anche gruppi salafiti e jihadisti, tra questi: al Nusra, poi Jabhat Fateh- al Sham, concentrata nel governatorato di Idlib; ISIS, ridotto a piccole sacche nel deserto ad est di Palmira. I loro combattenti provengono da molteplici paesi stranieri, compresi paesi occidentali.

Una così estesa e prolungata "internazionalizzazione" del conflitto siriano non poteva non produrre profondi effetti di spill-over nei paesi limitrofi: dall'Iraq, che ha visto le proprie aree di confine con la Siria conquistate dalle milizie dell'ISIS e trasformate in parte nel califfato dal 2016 al 2018, alla Turchia, che, oltre ad ospitare milioni di rifugiati, è militarmente intervenuta in territorio siriano prima a sostegno di alcune formazioni ribelli e dal 2018 per impedire il dispiegamento delle forze curde siriane presso il suo confine. In quest'ottica, concentrando lo studio sul Libano, occorre sottolineare che a fine agosto 2017 gruppi salafiti jihadisti controllavano circa il 7% del territorio libanese, compresa la città di Arsal e il territorio circostante, nella regione della Bekaa.

Con riferimento ad Arsal e al territorio libanese sotto controllo jihadista fino all'estate del 2017, Hezbollah, già militarmente coinvolto in Siria, dichiarò più volte di aver coordinato le proprie azioni militari con l'Esercito Libanese[17]. Tuttavia,

propagation... Instead of liberal democracy in the region, populist and Islamist politics will likely fill the gap left by the authoritarians".

[17] A settembre 2017 migliaia di combattenti di al Nusra sono stati trasferiti da Arsal verso zone allora controllate da ribelli anti Assad lungo in confine siro- libanese, in base ad un accordo concluso tra Hezbollah e al Nusra, finalizzato a evitare un assedio della città e ottenere uno scambio di prigionieri. L'accordo non fu riconosciuto dal governo libanese ma l'Esercito Libanese non si oppose alla sua 'ratifica' da parte di Hezbollah. Conseguentemente, circa 9000 ribelli lasciarono la città. L'Esercito Libanese condusse, invece, una lunga battaglia contro i miliziani dell'ISIS, coordinandosi *de facto* con le azioni militari di Hezbollah, sebbene tale accordo non sia mai stato riconosciuto dai vertici militari. A fine agosto 2017, l'Esercito Libanese raggiunse un accordo con le cellule dell'ISIS presenti in Libano per ottenere i corpi di 8 soldati libanesi, rapiti e uccisi dai miliziani dell'ISIS. In cambio, 400 affiliati

l'effetto spill- over più rilevante ha toccato la popolazione, perché il Libano, già profondamente diviso su base religiosa in ambito politico e sociale, ha visto dal 2011 un incremento della violenza tra sostenitori del governo siriano e forze di opposizione in alcune zone significative del paese. È stato questo il caso di Tripoli, nel nord del paese, dove il quartiere abitato dalla comunità alauita[18] (la stessa cui appartiene il Presidente siriano Bashar Assad) e quello abitato da quella sunnita (storicamente anti- siriano e schieratasi financo direttamente a sostegno delle milizie islamiste) sono stati, tra il 2012 e il 2015, teatro di violenti scontri, che hanno reso necessario il dispiegamento dell'Esercito Libanese[19].

Hezbollah è direttamente entrato nel conflitto siriano nell'estate 2012, combattendo dapprima sul confine, in contiguità con la valle della Bekaa, impegnandosi da Arsal a Baalbek contro l'ISIS e al Nusra fino all'estate 2017, per poi estendere la presenza dei suoi miliziani su tutto il territorio siriano: dal distretto di al-Qusayr, al territorio intorno ai quartieri sud di Damasco (ufficialmente per proteggere il santuario di Sayida Zeinab). Hezbollah ha anche combattuto nel lungo assedio di Aleppo e nella provincia orientale di Deir ez-Zor.

Durante questi anni di cospicuo impegno militare e parallelamente alla preparazione delle sue cellule paramilitari, Hezbollah ha mantenuto il suo articolato network sociale. Questo era già stato fortemente rafforzato in seguito alla guerra con Israele del 2006, dopo la quale il partito si era dimostrato capace di supportare economicamente e socialmente migliaia di famiglie di suoi combattenti morti o feriti

---

all'ISIS ottennero di poter essere trasferiti a Idlib, bastione delle milizie anti-Assad (https://www.nytimes.com/2017/08/28/world/middleeast/lebanon-isis-syria.html).

[18] Gruppo appartenente allo sciismo, suddiviso tra Siria, Libano e Turchia. I membri della famiglia al Assad ricoprono molti ruoli apicali nella sfera politica ed economica del paese. Per una descrizione approfondita di questa comunità nel tessuto socio- politico siriano vedi Bar-Asher e Kofksy (2002) e Goldsmith (2013).

[19] La comunità alauita vive soprattutto nel quartiere di Jabal Mohsen e in 15 villaggi nel distretto di Akkar. La comunità è stimata in 180- 200 mila persone e, in base agli accordi di Ta'if, ha diritto a 2 seggi parlamentari. Il quartiere sunnita, schierato fin dal marzo 2011 con gli oppositori di Bashar Assad e con i gruppi salafiti e jihadisti, è collocato presso Bab al- Tabbaneh. I due quartieri sono confinanti e più volte i conflitti urbani sono degenerati in scontri con armi da combattimento. Nonostante il governo abbia schierato a più riprese l'Esercito Libanese per arginare gli scontri, decine di abitanti sono rimasti uccisi. Uno degli episodi più sanguinosi si è verificato il 10 gennaio 2015, quando 9 persone sono state uccise e più di 30 ferite in un caffè di Jabal Mohsen, con un doppio attentato (http://www.dailystar.com.lb/News/Lebanon-News/2015/Jan-10/283682-explosions-heard-in-tripolis-jabal-mohsen-several-wounded-source.ashx). Il 15 maggio 2012 un soldato libanese era stato ucciso durante una delle fasi più acute dei combattimenti, che lasciarono sul campo anche 11 civili (http://www.dailystar.com.lb/News/Local-News/2012/May-16/173584-4-wounded-in-clashes-between-army-gunmen.ashx#axzz1uzBSxwRs).

in guerra (sia sciiti sia cristiani) o le cui case erano state distrutte dai bombardamenti (sia sciite che cristiane) (Muller e Abboud 2012; Mollica 2014).

Comunque, con l'acuirsi della frattura settaria durante la guerra in Siria e crescendo il proprio ruolo militare, Hezbollah ha indubbiamente dovuto ridefinire il suo programma ideologico per giustificare un tale impegno bellico in termini di uomini e, soprattutto, per la sua presenza in porzioni di territorio siriano ben lontane dal confine libanese.

Come conseguenza di questa ridefinizione ideologica (la cui genesi è comunque da rintracciare in eventi vecchi di una dozzina di anni, Alagha 2006), il controllo sul territorio libanese è stato incrementato con un miglioramento del sistema di welfare tradizionalmente garantito dal partito (che, oramai da decenni, ha financo costruito un ospedale nella stessa Beirut). Vero però che non solo centinaia di giovani miliziani sciiti sono morti in Siria, ma la stessa popolazione sciita in Libano è stata vittima di autobombe in aree sotto controllo di Hezbollah (con attentati anche suicidi commessi da cellule salafite e jihadiste. Hezbollah ha, quindi, dovuto ridefinire il suo messaggio politico, sostenendo che:

- l'unico modo per salvaguardare l'esistenza del Libano e di tutte le sue comunità, incluse quelle cristiane, era di combattere una guerra in Siria e in Libano contro i gruppi salafiti e jihadisti;
- Israele, acerrimo storico nemico, era tacito alleato delle organizzazioni salafite- jihadiste che attaccavano le forze siriane lealiste e i loro alleati, e non attaccava i gruppi islamisti che combattevano nel composito fronte delle opposizioni, inclusi quelli prossimi al suo confine sulle alture del Golan;
- in questa chiave di lettura, Israele, non si limitava a dare protezione a gruppi di terroristi islamisti che arrivavano nel suo territorio da Siria, Libano e Iraq, ma dava loro anche armi e sostegno militare e, se necessario, aiuto medico.

Quest'ultimo punto è divenuto noto, e oggetto di copertura politica non solo tra i gruppi storicamente anti-israeliani, a giugno 2015, in seguito agli attacchi compiuti da unità druse residenti nella regione di Neve Ativ, sul Golan, contro le ambulanze che evacuavano verso ospedali israeliani ribelli feriti nel vicino fronte di battaglia (Khoury e Cohen 2015). Un ribelle rimase ucciso nelle proteste e uno venne ferito da due drusi, che nel 2017 vennero riconosciuti colpevoli di omicidio e lesioni dal tribunale dell'Alta Galilea (Shpigel 2017).

L'impegno di Hezbollah alla salvaguardia del Libano come stato multiconfessionale, è stato, invece, reso esplicito con l'appoggio dato all'elezione del generale Aoun alla Presidenza della Repubblica il 31 ottobre 2017, dopo 5 mesi di

vacanza della carica. L'impasse era dovuta proprio al veto di Hezbollah verso qualsiasi altra candidatura.

In aggiunta, l'immagine di Hezbollah come milizia armata operativa in Siria e al confine con il Libano per impedire l'ingresso nel paese di miliziani dell'ISIS e di altri gruppi jihadisti e per difendere la popolazione cristiana libanese è stata ampiamente utilizzata da politici di Hezbollah e da membri dei partiti cristiani alleati del movimento sciita, specie nella campagna elettorale per le elezioni politiche di maggio 2018. Il radicamento di tale visione nella popolazione cristiana sostenitrice del Movimento Patriottico Libero del Presidente Aoun, nella linea politica dell'alleanza con Hezbollah, si riscontra nelle parole usata già nel 2017 da un responsabile del settore giovanile del partito nella regione di Jounieh. L'attivista, nato dopo la fine della guerra civile e testimone della guerra del 2006, è stato intervistato in città, fuori da una Chiesa maronita, poiché aveva accettato di essere intervistato solo in un luogo pubblico. Aveva dichiarato:

> "Hezbollah ha come obiettivo la difesa del Libano come paese. Hezbollah è entrato nel conflitto siriano per far sì che Daesh [ISIS, acronimo arabo per Stato islamico dell'Iraq e del Levante] non entrasse in Libano. Questo è il motivo per cui i cristiani sostengono Hezbollah. I cristiani sanno che Hezbollah sta proteggendo veramente il Libano e, quindi, anche i cristiani che vivono in Libano. Tuttavia, questa non è una protezione diretta a favore dei cristiani, perché Hezbollah protegge il paese nel suo complesso" (9 maggio 2017, Jounieh).

Le relazioni sociali tra Hezbollah e i cristiani

Tuttavia, all'interno di questa immagine generale di un elettorato cristiano maggiormente propenso a votare i partiti cristiani alleati di Hezbollah, come evidenziato dai risultati della tornata elettorale del 2018, si inseriscono almeno tre livelli di distanza tra cristiani e movimento sciita quali emersi nelle interviste condotte dagli autori e di cui si è fatta menzione all'inizio dell'articolo, ovvero: (a) resistenza cristiana verso la rete sociale di Hezbollah; (b) resistenza cristiana al controllo del territorio operato dalla milizia di Hezbollah, specie dall'inizio del conflitto in Siria; (c) rapporto tra controllo del territorio, ruolo della religione e demografia.

Partendo dal primo livello, una testimonianza rilevante delle instabili relazioni a livello sociale è quella di un sacerdote melchita di Sidone, intervistato presso il santuario greco-cattolico della Madonna dell'Attesa (uno dei più importanti del Libano) dopo una celebrazione, il 21 marzo 2017:

> "Noi siamo qui, non voglio dire che siamo condannati a stare qui, ma questa è la realtà, noi condividiamo tutto con i musulmani in Libano. E qui, a Sidone, più precisamente, condividiamo tutto con Hezbollah. Voglio dire: condividiamo il paese, il governo, la città, la politica e la nostra vita. Vogliamo che loro ci accettino come cittadini sullo stesso piano, non solo che ci tollerino. Questa è essenzialmente la ragione per la quale accettiamo di condividere con loro le nostre attività sociali, come le nostre scuole, ma allo stesso tempo nessuna famiglia cristiana lascerebbe mai che i propri figli frequentassero le scuole gestite da Hezbollah, poiché loro usano le scuole per svolgere attività politiche.
> Noi sosteniamo l'Esercito [Libanese], in quanto cittadini libanesi, perché vogliamo che l'Esercito garantisca sicurezza come cittadini in quanto tali e non come membri di una gruppo religioso. Per questo motivo, cogliamo qualsiasi occasione per sviluppare e condividere il dialogo con loro [Hezbollah], dato che loro vivono qua e governano questo territorio".

Il santuario era affollato da donne cristiane e musulmane, soprattutto sciite, riconoscibili per il tipico abbigliamento nero, che copre interamente il corpo. Le donne erano lì per chiedere alla Madonna di avere un figlio, dato che il santuario è venerato anche dai musulmani per questo scopo, originato dal fatto che secondo i Vangeli, Maria attese lì suo figlio Gesù, andato a predicare nella città pagana di Sidone. Ciò descrive bene il carattere sincretico del luogo e il fatto che, sul piano delle relazioni personali e sociali, la differenza religiosa non è ostacolo alla convivenza tra le due comunità. Inoltre, proprio la presenza di fedeli sciiti in un tipico luogo di preghiera cristiano in un territorio come quello di Sidone, dove i cristiani sono minoranza, evidenzia come la presenza religiosa cristiana sia di fatto accettata e rispettata. Tuttavia, il prosieguo dell'intervista fa emergere quanto, nel dettaglio, questo sincretismo e questa convivenza siano declinati in modo più dialettico e contrastante.

Parlando della convivenza nelle scuole, sia pubbliche che private, tra bambini e ragazzi cristiani e sciiti, il sacerdote chiarisce:

> "Gli sciiti sostenitori di Hezbollah a Nabatieh [capoluogo del governatorato omonimo, abitato in gran parte da sciiti], nel sud del Libano, preferiscono mandare i loro figli nelle scuole gestite da ordini religiosi cristiani perché ritengono che la loro educazione sia migliore [rispetto alle scuole statali o a quelle gestite da Hezbollah]. Le scuole gestite da Hezbollah non attirano studenti sciiti locali, i quali, se non possono mandare i propri figli alle scuole cristiane, li iscrivono in quelle statali. Nel quartiere sud di Beirut, area maggiormente abitata da sciiti, i membri del partito inviano i propri figli alla

scuola americana o in quelle statali, per far apprendere loro la lingua inglese. In conclusione, solo le famiglie povere e quelle maggiormente ideologizzate inviano i figli nelle scuole gestite dal partito".

Per quanto al rapporto tra appartenenza ad Hezbollah e istruzione, a conferma della precedente tendenza, riportiamo quanto riferitoci più di un anno prima anche dal Preside di una scuola di proprietà di una congregazione maronita a Jounieh:

> "In questa scuola, circa l'8% degli studenti è sciita: gli studenti sono per la gran parte figli di matrimoni misti, con madri maronite e padri sciiti. Secondo la legge libanese, i figli sono ufficialmente sciiti ma tutti i loro padri sono militari nella locale base navale. Sono famiglie borghesi, molto attente all'educazione e scelgono la mostra scuola perché il livello è molto alto. Non vogliono che i loro figli siano politicamente indottrinati a scuola e noi garantiamo un alto livello di istruzione senza alcun tipo di attività politica" (27 febbraio 2017, Jounieh).

Quanto in questa intervista aiuta a penetrare il contesto della resistenza cristiana alla rete di welfare- state creata da Hezbollah. È innanzitutto interessante notare che il Preside è nato e cresciuto in una enclave cristiana nel Sud del Libano, prima di diventare sacerdote. Intervistato nel suo ufficio, aveva precedentemente dichiarato:

> "Hezbollah sta costruendo una struttura sociale parallela rispetto a quella statale, e non solo per aiutare le persone più svantaggiate ma soprattutto per ragioni politiche. Noi, cristiani che devono vivere con tale presenza sociale di Hezbollah, sappiano che hanno obiettivi politici."

E aveva aggiunto:

> "La struttura sociale di Hezbollah è più utile di quella organizzata dallo stato perché lo stato non ha gli stessi mezzi per sovvenzionare ospedali e servizi pubblici. Hezbollah, inoltre, sa che non deve sfidare lo stato, almeno direttamente, perché ha più risorse economiche e può permettersi di garantire servizi che dovrebbero essere garantiti dallo stato. Svolgendo queste attività, Hezbollah può facilmente controllare la popolazione sciita. Nel Sud, i cristiani ricevono aiuti dalle Chiese, che non hanno obiettivi politici, così Hezbollah non può averne il controllo. Se accetti il loro aiuto, avranno il controllo su di te" (29 maggio 2017, Jounieh).

Il punto era emerso anche nell'intervista, già citata, con un sacerdote greco-cattolico presso Sidone:

> "Dopo la guerra del 2006, delle famiglie cristiane che vivono in più villaggi del Sud, rifiutarono di vendere le loro case a Hezbollah. Queste famiglie stanno ancora riparando le loro abitazioni con proprie risorse per evitare qualsiasi rapporto con Hezbollah. Il santuario stesso è stato ricostruito dai cristiani e questo è esempio di questa modalità di intendere la ricostruzione come mezzo per riaffermare la presenza cristiana nel territorio e la volontà di garantirla in futuro. Nei paesi cristiani abbiamo famiglie che stanno ricostruendo le loro seconde case per le vacanze, solo per rendere evidente che sono ancora legate alla terra".

Le relazioni tra la milizia di Hezbollah e l'Esercito Libanese

La duplice natura di Hezbollah, ad un tempo partito politico rappresentato nel Parlamento e nella compagine ministeriale e milizia militare, è una costante della scena politica libanese da quando, nel 1992, il partito ha vissuto la cosiddetta "libanizzazione" ed è diventato attore politico di primo piano.

Se negli anni a cavallo dell'ultimo conflitto armato su vasta scala tra Hezbollah e Israele nel 2006, numerosi momenti di tensione tra partiti libanesi sono stati causati dalla questione del recepimento da parte di Hezbollah delle risoluzioni ONU che miravano allo smantellamento delle milizie armate nate durante la guerra civile, la già citata accettazione formale, da parte del governo guidato da Siniora, nel 2008, di Hezbollah come movimento di liberazione nazionale, ha lasciato aperta la questione dei rapporti tra l'Esercito Libanese e l'ala militare di Hezbollah.

Per quanto riguarda il "nemico" israeliano, ad esempio, dopo la guerra del 2006, più uomini politici israeliani, a cominciare dal Primo Ministro Benjamin Netanyahu e nel complesso dai partiti di destra, hanno più volte ribadito di voler considerare lo stato libanese, e quindi il suo esercito, come responsabile di qualsiasi azione militare condotta dall'ala armata di Hezbollah.

Nella scena politica interna libanese, invece, questo problema è rimasto uno dei più spinosi e divisivi tra, da un lato, il blocco di Hezbollah e il suo alleato cristiano, cioè il partito dall'attuale Presidente Aoun, e, dall'altro, i partiti che fanno parte dell'alleanza "8 Marzo", cioè il movimento sunnita Futuro presieduto dall'attuale Primo Ministro Saad Hariri e i partiti cristiani delle Forze Libanesi di Samir Geagea e Kataeb della famiglia Gemayel.

Alcune interviste permettono di locare storicamente tale complessa definizione di Hezbollah come milizia e come partito e le conseguenze di questo duplice ruolo nei rapporti con l'Esercito Libanese. Assai rilevante un'intervista effettuata il 27 maggio 2017 con il proprietario maronita di un ristorante presso il fiume Litani. Arrivato a ricoprire la carica di ufficiale dell'Esercito Libanese quando scoppiò la guerra civile nel 1975 e l'Esercito Libanese si dissolse in milizie armate confessionali, si unì prima alle milizie cristiane e poi nel 1982 si unì all'Esercito del Libano del Sud, quando Israele invase il Libano. Questo esercito, creato poco dopo l'invasione, era per lo più composto da cristiani e svolse le proprie attività in stretta cooperazione con l'Esercito Israeliano dal 1982 fino al ritiro israeliano del 2000. Per questo motivo fu considerato ostile da parte di Hezbollah che, nei giorni del precipitoso ritiro israeliano dal Libano del Sud, minacciò anche di morte i suoi membri. Tantissimi di quei militari dovettero difatti riparare nello stato ebraico, lasciando in Libano familiari e beni, talvolta vandalizzati o requisiti da Hezbollah. I militari che decisero di rimanere in patria, invece, vennero talvolta condannati a pene detentive, sia pur di breve durata. Ancora oggi le discussioni sul rientro nel paese almeno dei familiari non combattenti (mogli e figli) di quei membri dell'Esercito del Libano del Sud, rimane elemento di frizione tra i partiti cristiani che si contrappongono a Hezbollah e quest'ultimo. Tra i beni distrutti dai membri di Hezbollah ci furono anche quelli di quei militari dell'Esercito del Libano del Sud che decisero di rimanere in patria. E, per quanto prima del ritiro israeliano il ristorante di cui dicevamo fosse luogo frequentato anche dai membri di Hezbollah (e lo sia tutt'oggi), dopo il ritiro israeliano, Hezbollah distrusse completamente il luogo, accusando il proprietario di essere un sostenitore di Israele.

> "Noi cristiani sosteniamo l'Esercito Libanese come uno strumento di protezione per noi qua, poi è evidente che l'Esercito coordina le proprie attività con Hezbollah. Comunque, non accetteremmo mai che questa milizia diventi più forte dell'Esercito o che controlli tutto il territorio libanese al posto dell'Esercito. Sono una milizia sciita, ma l'Esercito è, e deve rimanere, non- religioso. Inoltre, i membri di Hezbollah sanno che siamo qua, sanno che non sono soli in questo territorio".

In questo contesto è rilevante quanto detto da una informatrice, operatrice di una ONG italiana che lavora nel sud del Libano. La donna, libanese maronita, è stata intervistata più volte nel suo paese natale, vicino al Litani, confine naturale interno al territorio libanese con quello che viene chiamato il Libano del Sud, rimasto sotto occupazione israeliana dal 1982 al 2000. Quanto riportato di seguito è stato raccolto in casa sua, il 22 maggio 2017, 3 giorni prima della ricorrenza del 25 maggio, anniversario del ritiro delle truppe israeliane dal Sud del Libano nel 2000.

Dal 2000, questo giorno è stato celebrato da Hezbollah, tanto da diventare *de facto* festività nazionale dopo che il partito ha dichiarato il 25 maggio "festa della liberazione e della resistenza". L'informatrice, sul punto, è però assai puntuale:

> "Per noi il 25 maggio non è la festa della "liberazione e della resistenza" perché migliaia di cristiani sono stati costretti a riparare in Israele nel 2000. Hezbollah ha minacciato di uccidere tutti quelli che avevano collaborato con Israele. Non ha minacciato di morte solo i "soldati" membri dell'Esercito Libanese del Sud ma anche i cristiani che avevano legami con Israele, nonostante non avessero preso parte al conflitto. Comunque, quando gli israeliani erano nel Sud del Libano, era impossibile non avere rapporti con loro […] Perciò per noi, cristiani, non è la festa della "liberazione". Ancora oggi, molti cristiani si fanno in realtà carico della cura delle abitazioni dei loro parenti che sono dovuti scappare verso Israele per paura di rappresaglie da parte di Hezbollah. Anche l'edificio che ospita la sede dell'ONG è proprietà di una famiglia libanese che è fuggita nel cuore della notte e è stata affittata dai parenti che sono rimasti. Ci sono molte famiglie che sono state separate. Non sosteniamo Hezbollah, tuttavia non possiamo opporci perché sono qua. Ma non celebreremo questa giornata".

La vicenda descritta in questa intervista è diventata questione politicamente rilevante il 12 settembre 2019, con il rientro in Libano di Amer Fakhoury, ufficiale dell'Esercito del Libano del Sud a capo della più nota prigione di quella parte di Libano durante l'occupazione israeliana. Fuggito in Israele, era stato condannato in contumacia nel 2006 a 15 anni di carcere. Rientrato in Libano con un passaporto statunitense, ha scatenato un forte dibattito tra i partiti politici e nella società libanese[20]. La televisione al Manar, di proprietà di Hezbollah, e il Ministro delle Finanze, deputato sciita del movimento Amal eletto nella circoscrizione di Marjayun, hanno infatti sottolineato come il rientro di una personalità di tale alto rango potesse essere stato possibile solo grazie all'appoggio di una parte dell'esercito e dei politici del paese, che avrebbero garantito l'avvenuta prescrizione della condanna e il più generale tentativo di riabilitare altri 60 membri dell'ex Esercito del Libano del Sud[21].

---

[20]https://www.lorientlejour.com/article/1186399/lex-responsable-militaire-de-lals-amer-fakhoury-passe-aux-aveux.html

[21] Sul suo profilo twitter, il Ministro delle Finanze ha dichiarato il 13 settembre 2019: «Les Libanais en général, et les habitants de Marjeyoun en particulier, ne pardonneront pas à ceux qui se sont ingéniés à infliger ainsi qu'à leurs familles de nouvelles souffrances. Les informations sur les tentatives d'effacer les casiers judiciaires de 60 agents israéliens doivent être prises avec le plus grand sérieux et faire l'objet d'un suivi».

Il rapporto tra controllo del territorio, ruolo della religione e demografia

In un paese "religiosamente diviso" la religione assume per definizione un ruolo determinante. Le indagini più rilevanti che abbiamo sviluppato sulle percezioni cristiane rispetto alla relazione tra la comunità sciita e la religione si riferiscono, ovviamente, alle aree miste. Tra gli informatori chiave, c'è un responsabile cristiano maronita di una ONG italiana che lavora nel Sud del Libano, quotidianamente a contatto con colleghi sciiti e con popolazione e membri di Hezbollah. Ai fini di questo studio è importante specificare anche che, a cagione del suo lavoro, l'informatore ha frequenti contatti con famiglie di rifugiati siriani e con famiglie povere libanesi, sia sciite sia cristiane.

Intervistato a più riprese a Jounieh tra il 2017 e il 2018, spiega come, dal suo punto di vista, il vincolo religioso sia vissuto tra i sostenitori di Hezbollah. Alla luce della sua lunga esperienza lavorativa e dei suoi contatti personali, si dice dubbioso del fatto che la religione abbia un ruolo così forte nella vita dei sostenitori di Hezbollah come i suoi leader politici affermano. Parlando di ciò che vede tra gli sciiti che frequenta nella loro vita quotidiana, afferma:

> "Se mi si chiedesse: 'Hezbollah esercita davvero il proprio potere sul piano della religione?' la mia risposta conterrebbe forti dosi di scetticismo. Si prenda per esempio Hassan Nasrallah [Segretario Generale di Hezbollah]. Ha affermato che le donne non devono parlare tra di loro quando vanno a prendere i figli a scuola ma piuttosto che devono pregare. Oggi le puoi trovare in attesa dei figli davanti alle scuole, con una sorta di rosario musulmano in mano, ma continuano a parlare tra di loro, perché le donne è questo che fanno normalmente. Poi, padre [*omissis*] ha battezzato 70 persone in 20 anni, significa che la gente lo cerca per convertirsi, questo fenomeno non deve essere sottostimato. Certamente, vi è un rapporto dialettico tra la retorica di Hezbollah e questa realtà delle conversioni. Mi chiedo come in futuro sarà possibile conciliare questa retorica di Hezbollah con una comunità sempre più istruita, che ragiona con la propria testa" (ottobre 2018, Jounieh).

Se da un lato Hezbollah pressa per mantenere forte controllo territoriale, dall'altro i cristiani cercano di reagire con varie strategie di 'resistenza' (Rifai 2011;

Ancora più rilevante è la strategia attuata dalla tv e dal giornale al Manar, che nelle edizioni in lingua inglese e francese dell'articolo inerente all'arresto dell'ex militare, ha messo in risalto la cittadinanza statunitense acquisita da Fakhoury che gli ha permesso di rientrare nel paese di origine come turista, e la presenza di un avvocato statunitense, inviato dall'ambasciata, come chiari segni di un tentativo di ingerenza da parte dello stato israeliano (https://french.almanar.com.lb/1499720 e https://www.english.almanar.com.lb/831492).

Mollica 2016). La disputa di lunga durata tra la chiesa maronita e Hezbollah sulla proprietà di un terreno nel villaggio di Lassa, nel governatorato di Byblos, ne è esempio palese. Nel 2011 alcuni membri locali di Hezbollah volevano costruire su una porzione di terreno del villaggio, porzione che la Chiesa maronita affermava essere di sua proprietà. Il villaggio, dove cristiani e sciiti avevano vissuto insieme per decenni, ha così sperimentato una frattura religiosa a causa della lite che ne è seguita (Stephan 2011). Alcuni cristiani hanno vissuto questo frangente come un attacco alla loro presenza, un modo per affermare la volontà di Hezbollah di non rispettare leggi statali e diritti di proprietà onde modificare l'equilibrio tra le due comunità. Nel 2012, una corte statale ha riconosciuto la Chiesa maronita come legittima proprietaria del terreno e ordinato la demolizione dell'edificio costruitovi sopra. Rifiutando il verdetto, il 6 giugno 2014, circa 50 membri di Hezbollah portarono avanti, nottetempo, i lavori all'edificio, inducendo i cristiani a occupare la strada che conduce dal paese a Byblos in segno di protesta contro quell'azione e per obbligare le forze di polizia a intervenire, impedendo ai membri di Hezbollah di proseguire con la costruzione (The Daily Star 2011). Sebbene le due parti si fossero poi impegnate in un tentativo di soluzione pacifica della controversia, membri della chiesa locale e del partito giunsero in quell'occasione anche allo scontro fisico (The Daily Star 2014).

La guerra in Siria ha contribuito all'acuirsi di simili problemi, toccando domini già di per sé delicatissimi, legati al più generale tema del cambiamento del peso demografico delle due comunità (al-Rabih 2017), specie nei villaggi misti. Questo aspetto è spiegato nelle interviste seguenti, la prima è con un operatore di una ONG che lavora nel Sud del Libano.

> "Nella valle della Bekaa, a Baalbek, a Hermel, c'è una specie di accordo non dichiarato ufficialmente tra l'Esercito Libanese e Hezbollah, di cui nessuno parla, perché l'Esercito deve prendere atto della realtà sul campo. Le persone in quelle zone sostengono Hezbollah, e l'Esercito non può non mantenere relazioni positive con loro. Ci possiamo chiedere se, senza le milizie di Hezbollah nel settore orientale di Baalbek o nella zona sud di Arsal, Daesh sarebbe entrato in territorio libanese? Bene, Hezbollah ha avuto il suo ruolo, nessuno può negarlo, tuttavia ciò non significa che senza Hezbollah, Daesh sarebbe entrato in Libano, e quindi che l'Esercito Libanese da solo non sarebbe stato in grado di bloccarne l'avanzata. Circa 200 terroristi membri di Daesh sono riusciti a entrare a Arsal, spezzando le linee nemiche senza un attacco diretto ma con un attacco a sorpresa, che aveva reso loro possibile catturare 24 militari e 20 poliziotti. Ovvio che l'attacco non sarebbe potuto accadere senza il sostegno della popolazione locale, che è una forte e storica oppositrice dello stato siriano, poiché l'Esercito [Arabo] Siriano ha ucciso

> molte persone là [durante l'occupazione siriana del Libano]. Gli abitanti della città, inoltre, erano esclusi dai vantaggi della loro economia prosperosa, legata alla frutta, perché negli ultimi anni l'Esercito Siriano impediva loro l'accesso ai terreni, che nella maggior parte dei casi sono al di là del confine siriano, adducendo motivi di sicurezza" (19 marzo, Jounieh).

Nel rapporto tra controllo del territorio e ruolo della religione si inserisce quindi il dato demografico, che si declina nei due processi paralleli di crescita demografica sciita e decrescita cristiana e che emerge da un'intervista con un sacerdote maronita di Jounieh, responsabile per il Patriarcato maronita del dialogo con i musulmani. L'intervista si è svolta nel suo ufficio parrocchiale, nei pressi della chiesa dove normalmente avvengono gli incontri con le autorità religiose sciite e sunnite. (Da notare che l'intervista venne condotta quando i terroristi dell'ISIS e di al Nusra occupavano ancora parte della Bekaa.)

> "Sappiamo molto bene che siamo una minoranza demografica, tuttavia l'unica cosa che impedisce ai musulmani di prendere completamente il potere politico nel paese è il nostro impegno nella società, nell'ambito del sociale, per dimostrare loro che siamo 'il sale' [cit. Mt 5, 13-16] della società, che noi portiamo un notevole contributo. Questo è il motivo per cui ci impegniamo nell'educazione scolastica e apriamo nuove scuole. Ho rapporti personali con molti membri del clero sciita e cerchiamo di risolvere personalmente con loro tutti i problemi quotidiani" (12 aprile 2017, Jounieh).

Quando l'allora Nunzio Apostolico in Libano, Mons. Gabriele Caccia, visita ad inizio 2017 la Valle della Bekaa, in un villaggio egemonicamente schierato con Hezbollah, ma vicino ad altri villaggi in cui vi erano comunità cristiane, compare il seguente striscione realizzato da Hezbollah per testimoniare la gioia di quella visita.

La fotografia è altamente esplicativa delle precedenti parole del parroco maronita di Jounieh, responsabile per il Patriarcato maronita del dialogo con i musulmani, perché non mostra alcun segno o immagine nazionale libanese. Mostra, invece, due chiari riferimenti al logo del partito di Hezbollah: uno rappresenta un'arma, con scritta in arabo, che inneggia alla lotta per Allah; l'altro raffigura il volto di un "martire", ovvero un miliziano quasi sicuramente ucciso da un soldato israeliano, dal momento che alle sue spalle vi è l'immagine della cupola della moschea di Al Aqsa a Gerusalemme.

L'assenza di riferimenti nazionali libanesi dimostra che Hezbollah lì rappresenta l'unica autorità reale, politica e formale in grado anche di accogliere un ambasciatore straniero, evento che normalmente invece ricade tra le responsabilità e i privilegi delle autorità statali.

Allo stresso tempo, lo striscione descrive questo luogo come una valle in cui è possibile vivere insieme in pace, rappresentando visualmente la diffusa immagine di Hezbollah da parte dei suoi alleati cristiani, ovvero di un partito che se da un lato è indubbiamente fondato su una specifica visione religiosa, dall'altro è primariamente animato non dallo scopo di instaurare anche in Libano una Repubblica teocratica guidata da un Ayatollah sciita (come in Iran) quanto dal rispetto della società pluri- confessionale libanese.

Tuttavia, l'assenza di riferimenti nazionali in un contesto in cui ci si riferisce alla visita di un ambasciatore può essere ascritta come una delle più significative rappresentazioni visive dell'idea, condivisa sia all'estero sia tra quei libanesi che non appoggiano il partito sciita, che Hezbollah sia sempre più "uno stato nello stato".

La profondità della spaccatura politica interna ai cristiani nel paese rispetto a tale visione del ruolo di Hezbollah come protettore dei cristiani nella sua azione militare in Siria emerge chiaramente nell'intervista con un secondo sacerdote maronita di Jounieh, anche lui attivo nel dialogo con sunniti e sciiti locali:

> "Oltre a indebolire i partiti cristiani, le divisioni politiche tra i fedeli cristiani sono entrate nello spazio della parrocchia. Durante le attività parrocchiali, ho dovuto fronteggiare problemi tra i miei parrocchiani, sorti a partire dalle discussioni sul ruolo di Hezbollah come protettore dei cristiani e sull'accordo di fatto in vigore tra Hezbollah e l'Esercito Libanese per un coordinamento contro l'ISIS e le altre formazioni jihadiste. Ciò è accaduto nonostante la posizione ufficiale della Chiesa [maronita] abbia sempre spinto per un accordo tra i partiti cristiani per eleggere il Presidente della Repubblica. Infatti, senza un Presidente, i cristiani non sarebbero stati rappresentati politicamente nello stato libanese" (24 aprile 2017, Jounieh).

Conclusioni

Basato su lavoro sul campo e interviste effettuate in Libano negli ultimi tre anni, questo articolo approfondisce le relazioni tra i cristiani e Hezbollah, da quando il partito sciita è diventato attore rilevante della guerra in Siria. Poiché Hezbollah ha combattuto contro i membri di al Nusra e dell'ISIS sia in Siria che in Libano, ha difatti acquisito il sostegno di larga parte dei cristiani libanesi, autorappresentandosi come protettore militare (per l'intero paese e per la sua società) contro il 'terrore' jihadista (che arrivava da dentro e da fuori del paese).

La visione condivisa di una larga parte dei cristiani libanesi politicamente schierati a sostegno di Hezbollah è stata il punto di partenza di questo studio.

Tuttavia, abbiamo ristretto l'indagine al fine di focalizzare l'attenzione sulle relazioni tra cristiani e Hezbollah basandoci sulle prospettive dei cristiani intervistati per quanto concerne la guerra in Siria. Sebbene quanto raccolto nelle interviste non ha la pretesa di rappresentare le comunità cristiane nel complesso, ciò che emerge è una relazione altamente articolata. Da un lato, sul piano militare, tutti i cristiani intervistati concordano nel riconoscere che Hezbollah ha avuto un ruolo rilevante nella sconfitta dei jihadisti, dall'altro, allargando lo sguardo sul più

ampio piano sociale, tutti i cristiani intervistati sottolineano la loro distanza religiosa dal partito sciita, così come la loro opposizione a qualsiasi tentativo di descrivere il Libano del Sud come una zona del paese sotto il controllo egemonico di Hezbollah. Da questo seguono due riflessioni conclusive, innanzitutto, riconoscere questo ruolo centrale sul piano militare ottenuto da Hezbollah con i successi sul campo militare siriano non significa che i cristiani libanesi vorranno accettare un ruolo di Hezbollah altrettanto prominente sul piano sociale in generale. Con ciò, le persone intervistate intendevano innanzitutto il piano dell'educazione scolastica e delle associazioni culturali, dove i cristiani hanno storicamente svolto un ruolo centrale (e non solo in Libano ma in tutto il Medio- Oriente). In secondo luogo, il potere emergente di Hezbollah sul piano miliare ha spinto i cristiani a sviluppare strategie per preservare la loro presenza in Libano, e specificamente nel Sud e nelle aree miste. Ciò spiega perché le persone intervistate sottolineavano la loro lealtà e il forte sostegno all'Esercito Libanese più che alla milizia sciita, definendo ciò come una componente non negoziabile dell'identità multi confessionale libanese. Ma sostegno e lealtà divengono necessità se incapsulate nell'ottica dell'autorappresentazione di Hezbollah come legittimo attore internazionale, posizione che invariabilmente mina il paradigma weberiano dello Stato (qui da intendersi come Repubblica Libanese) unica autorità in possesso del monopolio dell'uso della forza in un dato territorio e quindi, per estensione, anche della sua stessa rappresentazione dentro e fuori i confini di quello Stato. Tale monopolio non può essere intaccato nemmeno in situazioni eccezionali (qui con riferimento allo spill-over del conflitto siriano in territorio libanese) e men che meno se localizzato solo dentro specifici confini in quello stesso dato territorio.

BIBLIOGRAFIA

Abboud, S.N. (2015) *Syria (Hot Spots in Global Politics)*, Polity, Cambridge.

Al-Rabih, M. (2017) <<From Lebanon to Syria>>, in *The Washington Institute*. Disponibile su: https://www.washingtoninstitute.org/fikraforum/view/from-lebanon-to-syria.

Addis, C.L. (2011) <<Lebanon: Background and U.S. Relations>>, in *Congressional Research Service*, 2. Disponibile su: https://fas.org/sgp/crs/mideast/R40054.pdf.

Alagha, J. (2006) *The Shifts in Hizbullah's ideology*, Amsterdam University Press, Amsterdam.

Avon-Anaïs, D. e Khatchadourian, T. (2012) *Hezbollah: A History of the "Party of God"*, Harvard University Press, Harvard.
Al-Manar (2019) <<Israeli Collaborator Amer Fakhoury Booked at Lebanon's Hotels, but Ended at Lebanon's Jails>>. Disponibile su: https://english.almanar.com.lb/831492.

Al-Manar (2019) <<Mandat d'arrêt pour le bourreau de Khiam, malgré l'intervention de l'ambassade des USA>>. Disponibile su: https://french.almanar.com.lb/1499720.

Bar-Asher, M.M. e Kofksy, A. (2002) *The Nusayri-'Alawī Religion: An Enquiry into its Theology and Liturgy*, Brill, Leiden.

Bhardwaj, M. (2011) <<Development of Conflict in Arab Spring Libya and Syria: From Revolution to Civil War>>, in *Washington University International Review*, 1: pp.76–96.

Giovanni Paolo II (1990) *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano.

Dick, I. (2004) *Melkites: Greek Orthodox and Greek Catholics of the Patriarchates of Antioch, Alexandria and Jerusalem*, Sophia Press, Boston.

El Khazen, F. (1991) *The communal pact of National Identities. The making of politics of the 1943 National Pact*, Center for Lebanese Studies, Oxford.

EURACTIV (2013) <<EU adds Hezbollah's military wing to its terrorist list>>. Disponibile su: https://www.euractiv.com/section/justice-home-affairs/news/eu-adds-hezbollah-s-military-wing-to-its-terrorist-list/.

Hannerz, U. (2003) <<Being there... and there... and there!: Reflections on Multi-Site Ethnography>>, in *Ethnography,* 4 (2): pp. 201-216.

Harb, A. (2009) *The Maronites: History and Constants*, The Maronite Foundation in the World, Beirut.

HOME OFFICE (2019) <<Proscribed Terrorist Organisations>>. Disponibile su: https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/849493/20191101_Proscription_SG_.pdf.

Jalkh, J. e Samrani, A. (2019) <<When Hezbollah plays hide- and- seek with Israel in the Golan>>, in *L'Orient-Le Jour. Disponibile su:* https://www.lorientlejour.com/article/1165924/when-hezbollah-plays-hide-and-seek-with-israel-in-the-golan.html.

Kindt, M.T. (2009) <<Hezbollah: A State within a State>>, in Kindt, M.T., Post, J.M. and Schneider, B.R. (a cura di) *The World's Most Threatening Terrorist Networks and Criminal Gangs*, Palgrave Macmillan, New York, pp: 123-144.

Khoury, J. e Cohen, G. (2015) <<One Syrian Killed in Druze Attack on IDF Ambulance Carrying Wounded Rebels>>, in *Haaretz*. Disponibile su: https://www.haaretz.com/.premium-syrian-killed-in-druze-attack-on-idf-ambulance-1.5373704.

Fisk, R. (2001) *Pity the Nation: Lebanon at War*, Oxford University Press, Oxford.

Goldsmith, L. (2013) <<'God Wanted Diversity': Alawite Pluralist Ideals and their Integration into Syrian Society 1832–1973>>, in *British Journal of Middle Eastern Studies*, 40 (4): pp. 392-409.

Hage Ali, M. (2018) *Nationalism, Transnationalism, and Political Islam. Hizbullah's Institutional Identity*, Palgrave Macmillan, Cham.

L'Oriente le jour (2019), <<L'ex-responsable militaire de l'ALS, Amer Fakhoury, passe aux aveux>>. Disponibile su: https://www.lorientlejour.com/article/1186399/lex-responsable-militaire-de-lals-amer-fakhoury-passe-aux-aveux.html, consultato il 15 settembre 2019.

Lesch, D.W. (2011) <<The Arab spring – and winter – in Syria>>, in *Global Change, Peace & Security*, 23 (3): pp. 421-426.

Lijphart, A. (1969) <<Consociational Democracy>>, in *World Politics*, 21: pp. 207-225.

Lijphart, A. (1977) *Democracy in Plural Societies: A Comparative Exploration*, Yale University Press, New Haven.

Marcus, G.E. (1995) <<Ethnography in/of the World System: The Emergence of Multi-Sited Ethnography>>, in *Annual Review of Anthropology,* 24: pp. 95-117.

Memorandum of understanding by Hezbollah and Free patriotic movement by Général Michel Aoun, Hassan Nasrallah (2006) Beirut. Disponibile su; https://www.voltairenet.org/article163916.html.

Messarra, A. (1983) *Le modèle politique libanais et sa survie*, Librairie Orientale, Beirut.

Messarra, A. (1997) *Le pacte libanais. Le message d'universalité et ses constraints*, Librairie Orientale, Beirut.

Messarra, A. (2003) *La gouvernance d'un système consensuel: Le Liban après les amendements constitutionnels de 1990*, Librairie Orientale, Beirut.

Mollica, M. (2006) *Diario dal Libano*, Armando Siciliano Editore, Messina.

Mollica, M. (2014) <<A Post-War Paradox of Informality in South Lebanon: Rebuilding Houses or Destroying Legitimacy>>, in *Studies of Transition States and Societies*, 6 (1): pp. 34-49.

Mollica, M. (2016) *Terra e società etniche divise: il caso del Libano del Sud*, Armando Siciliano Editore, Messina.

Mollica, M. e Dingley, J.C. (2015) <<Sectarian Dynamics of Multi-Cultural Norms and the Law in Lebanon: A Warning for the Future of Northern Ireland>>, in *National Identities*, 17 (4): pp. 405-431.

Mollica, M. e Panchetti, B. (2018) <<Narrative inter-religiose e tensioni dialettiche sul reato di adulterio nel sistema consociativo del Libano contemporaneo: le

risposte delle Ong inter-confessionali>>, in *VOCI. Rivista di Scienze Umane*, 15: pp. 85-107

Muller, B.J. e Abboud, S.N. (2012) *Rethinking Hizballah: Legitimacy, Authority, Violence*, Ashgate, Farnham.

Norton, A.R. (2018) *Hezbollah A Short History*, Princeton University Press, Princeton.

Picard, E. (1999) *The Demobilization of the Lebanese Militias*, Centre for Lebanese Studies, Oxford.

Rabbath, E. (1973) *La formation historique du Liban politique et constitutionnel*, Librarie Orientale, Beirut.

Rabinovich, I. (1985) *The War for Lebanon, 1970-1985*, Ithaca: Cornell University Press.

Randa Nucho J, (2016). Everyday Sectarianism in Urban Lebanon: Infrastructures, Public Services, and Power. Princeton: Princeton University Press.

Rifai, H. (2011) <<Quand le Hezbollah achetait le Liban>>, in *Outre-Terre*, 28 (2): pp. 377-383.

Shpigel, N. (2017) <<Two Israeli Druze Men Convicted in 2015 Attack on Ambulance Carrying Wounded Syrians>>, in *Haaretz*. Disponibile su: https://www.haaretz.com/israel-news/two-druze-men-convicted-in-2015-attack-on-ambulance-carrying-wounded-syrians-1.5451499.

Stephan, L. (2011) <<Au Liban, l'avancée des chiites sur Lassa>>, in *Le Monde*. Disponibile su: https://www.lemonde.fr/idees/article/2011/10/15/au-liban-l-avancee-des-chiites-sur-lassa_1588422_3232.html.

Stopka, K. (2016) *Armenia Christiana. Armenian Religious Identity and the Churches of Constantinople and Rome (4th-15th Century)*, Wydawnictwo UJ, Cracovia.

Szekely, O. (2017) *The Politics of Militant Group Survival in the Middle East. Resources, Relationships, and Resistance*, Palgrave Macmillan, Cham.

The Daily Star (2011) <<Hezbollah turned Jbeil's Lassa a military bastion>>. Disponibile su: http://www.dailystar.com.lb//News/Lebanon-News/2011/Jul-20/144159-hezbollah-turned-jbeils-lassa-a-military-bastion-source.ashx.

The Daily Star (2012) <<Lebanese soldier among 8 wounded in north Lebanon clashes>>. Disponibile su: http://www.dailystar.com.lb/News/Local-News/2012/May-16/173584-4-wounded-in-clashes-between-army-gunmen.ashx#axzz1uzBSxwRs.

The Daily Star (2014) <<Hezbollah members resume controversial construction in Lassa>>. Disponibile su: https://www.dailystar.com.lb/News/Lebanon-News/2014/Jun-06/259119-hezbollah-members-resume-controversial-construction-in-lassa.ashx.

Totten, M. et al. (2012) <<Arab Spring or Islamic Winter? Three Views>>, in *World Affairs*, 174 (5): pp. 23-42.

UNRWA (2019) <<Where we work>>. Disponibile su: https://www.unrwa.org/where-we-work/lebanon.

US Department of State, Office of the Coordinator for Counterterrorism (2005) <<Country Reports on Terrorism 2004>>. Disponibile su: https://www.state.gov/country-reports-on-terrorism/

© 2019 dall'Autore/i; licenziatario Humanities, Messina, Italia.
Questo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0
Humanities, Anno VIII(2019), numero 2
DOI: 10.6092/2240-7715/2019.2.55-84